

Un fotogramma in copertina tratto da un film di Michelangelo Antonioni inaugura la scelta delle "Posture", titolo di poesia di Alberto Mori. Il libro si suddivide in tre parti: "Azione", "Natura e spazio", "Set". La disposizione è quella dei fotogrammi che s'insediano sulla pagina a dirsi segni, tratti, posizioni definibili all'interno di uno schema quasi geometrico a contatto con la luce, la sua rilevanza incauta che, a volte, va schermata per poter mettere a fuoco una visibilità sostenibile nei modi e nei tempi della ricezione: "L'occhio risale/ al messaggio appena chiarito/ Con avvertenza d'essere informato". I dati corporei evidenziano il tracciato leggibile attraverso la riconoscibile appartenenza ad una visibilità funzionale dove emergono dita, polsi, capelli, membra esposte all'azione, appunto, delle molteplicità; delle diversità multiple, dei conoscibili gesti rielaborati in scatti fotografici mossi alla rivedibilità dell'osservazione autoriale, "Saliscendi delle ginocchia/ Spinta per ritmo motorio/ I fiati allungano/ Accorciano distanze/ Nello sforzo la strada scrive". E' una danza di movimenti ritratta con la lucidità della posizione trasformata in verso, struttura essenziale riprodotta nella tracciabilità formale. E' una evidenza della visibilità che si proietta in uno spazio decifrato nella sua determinazione di contenitore, quale deposito di effetti tracciati nella solidità dei particolari inclusi in una riconoscibilità di episodi minimali che hanno come sfondo una proiezione naturale: "Poi l'orizzonte/ denota gesti solari/ dissemina luoghi/ nell'anima del cielo". I versi sempre brevi, essenziali, materici, compongono una tessitura decifrabile nell'aroma quotidiano del dato episodico, capace di evocare categorie primarie; sapendo, ad esempio, che "il passato" a volte può essere "un viale rettilineo e vuoto". Si coglie un ritorno di echi, una ripetizione di voci, emissioni diffuse ed energie connesse, sussulti vibrati e conduzioni indicate. Poi Alberto Mori va ad allestire una sorta di set cinematografico nel quale le figure assumono posture rivelanti movimenti, azioni o soste interpretabili come segnali che veicolano stati d'animo, storie e possibilità inesprese, davvero "La svolta della vita avvenuta "All'intersezione angolare"; come una "Ripresa in campo lunghissimo" per fissare sulla pagina la contingenza dei fatti e trasformarla in destino. Alberto Mori qui si conferma nuovamente attento osservatore e interprete poetico di tutti quei rapporti tra ciò che diciamo "io" e ciò che diciamo "mondo".